

# Eracrito, frammento 120 (93):

*Il dio di cui è l'oracolo a Delfi non dice, significa (σημαινεται)*

Ovvero risponde per equivalenti, traduce la domanda postagli in un altro linguaggio, sostituisce un altro enigma a quello sottopostogli, indirizza a un'altra immagine possibile per il grumo di significato (misterioso) che l'interrogante gli ha sottoposto.

σημαινεται: "significa", non "accenna". I cenni sono uno solo degli infiniti tipi di segno (ci sono i segni alfabetici, i segnali stradali, le rune, gli esagrammi, i tarocchi, i temi natali, i segni algebrici, quelli dell'insiemistica, le formule matematiche, e certo anche i cenni dei vigili urbani e quelli degli agenti di borsa).

L'oracolo risponde a simboli, così come di simboli era composta la domanda. Una stessa risposta dell'oracolo produce effetti diversi a seconda di quella che era la domanda e di chi l'ha posta, esattamente come ciascuno degli esagrammi dell'*I-Ching* può uscire in risposta alle più diverse interrogazioni, fatte da chiunque.

Serve? Sì e no.

Col rasoio di Occam: tu hai un problema, assillante e sfuggente, che ti disturba; ti prendi la briga di inscatolarlo in una domanda formulata in parole (e questa è già un'attività che rientra nel σημαινειν) e la sottoponi all'oracolo.

Ora i casi sono due: o l'oracolo ti dà una risposta che ti soddisfa, oppure no.

Se sì, vuol dire che la sua risposta ti ha illuminato il senso del problema che avevi racchiuso nella domanda: tu riconosci di che si tratta, mentre prima non lo sapevi, e ora sai che posizione prendere. Vai a casa contento e prendi i provvedimenti del caso.

Se no, vuol dire che non ti si è chiarito nulla: che la tua domanda ha provocato per reazione non una risposta, ma un enigma, ovvero una nuova domanda. Tuttavia ciò che l'oracolo ha detto ha un aspetto diverso da quello che tu hai chiesto; è la stessa domanda, ma formulata in modo diverso, quindi è un punto di vista spostato, diverso, sul problema, che di per sé rimane altrettanto oscuro di quanto fosse prima.

Quindi l'oracolo non ha risolto nulla, ma pure ha indicato un diverso modo di porre il problema, una traduzione del problema in altri termini, e tu ti trovi -come dice Antonia- in un labirinto, dal quale non puoi tornare a casa se non a prezzo di ritrovarti alle prese con il problema di prima.

Quindi può capitare che la soluzione finale non sia la risposta alla domanda iniziale, ma la presa di coscienza che:

- a) le domande sono infinite (e che quel tuo sfuggente problema poteva essere formulato in infiniti modi diversi);
- b) che di risposte non ce n'è neanche una, così come non esiste nessuna verità, e lo sapeva bene Pilato;
- c) che non si tratta di cercare risposte impossibili e inesistenti, ma di convivere con le domande;
- d) che l'oracolo comunica appunto questo: "Scegliete la domanda con cui siete capaci di convivere";
- e) che ogni problema, che ogni possibile domanda, e che ogni risposta dell'oracolo, hanno ad oggetto non questo o quel problema specifico, ma sempre tutti e solo l'interessa dell'esistente, e l'interessa della coscienza individuale che vi si trova a confronto. Bel casino.

© Mazaher 2000

*silvia331@supereva.it*